



# MIC 3

## Misery Index Confcommercio una valutazione macroeconomica del disagio sociale

Prossima uscita: MIC n. 4 (5 aprile 2019)

- **A gennaio l'indice di disagio sociale scende a 17,1**
- **La disoccupazione estesa sale al 13,1% (13,0% a dicembre)**
- **I prezzi dei beni e servizi ad alta frequenza d'acquisto aumentano dello 0,8% (+1,2% a dicembre)**

Il MIC<sup>1</sup> di gennaio 2019 si è attestato su un valore stimato di 17,1 punti, il valore più basso dall'estate del 2011, con una diminuzione di due decimi di punto rispetto a dicembre. Il ridimensionamento, come già accaduto nei mesi precedenti, è imputabile alla componente inflazionistica, elemento che porta a valutare con molta cautela i risultati raggiunti in termini di ridimensionamento

Tab. 1: Prezzi, disoccupazione e Misery Index Confcommercio (MIC) in Italia

anno	disoccupazione ufficiale (%)	disoccupazione estesa (%) *	Δ% prezzi-alta frequenza di acquisto	MIC*
2007	6,1	7,9	2,9	12,1
2014	12,6	16,4	0,3	21,0
2015	11,9	15,6	-0,2	19,6
2016	11,7	14,8	-0,1	18,7
2017	11,3	13,9	1,7	18,9
2018	10,6	13,1	1,8	17,9
2018-III trim	10,3	12,8	2,6	18,1
2018-IV trim	10,6	13,1	1,7	17,9
2018-Marzo	10,9	13,3	0,8	17,4
2018-Aprile	10,9	13,4	1,4	17,9
2018-Maggio	10,6	13,0	2,0	17,9
2018-Giugno	10,7	13,1	2,7	18,5
2018-Luglio	10,4	12,8	2,8	18,3
2018-Agosto	10,1	12,6	2,7	17,9
2018-Settembre	10,4	12,9	2,3	18,0
2018-Ottobre	10,7	13,3	2,0	18,2
2018-Novembre	10,6	13,1	1,9	18,0
2018-Dicembre	10,4	13,0	1,2	17,3
2019-Gennaio	10,5	13,1	0,8	17,1

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio-Imprese per l'Italia su dati ISTAT ed INPS.

Legenda: per le definizioni si veda la nota tecnica. \* I dati degli ultimi quattro mesi sono frutto di stime (cfr. la nota tecnica a pag. 3).

1 Il Misery Index Confcommercio (MIC) misura mensilmente il disagio sociale causato dalla disoccupazione estesa (disoccupati, cassaintegrati e scoraggiati) e dalla variazione percentuale dei prezzi dei beni e servizi ad alta frequenza d'acquisto.

dell'area del disagio sociale. In un contesto di marcato rallentamento dell'attività economica, che potrebbe produrre nei prossimi mesi un peggioramento sul versante del mercato del lavoro, la moderata ripresa dell'inflazione porterebbe, infatti, ad una repentina inversione delle dinamiche riportando l'indicatore sui valori registrati nei mesi centrali del 2018.

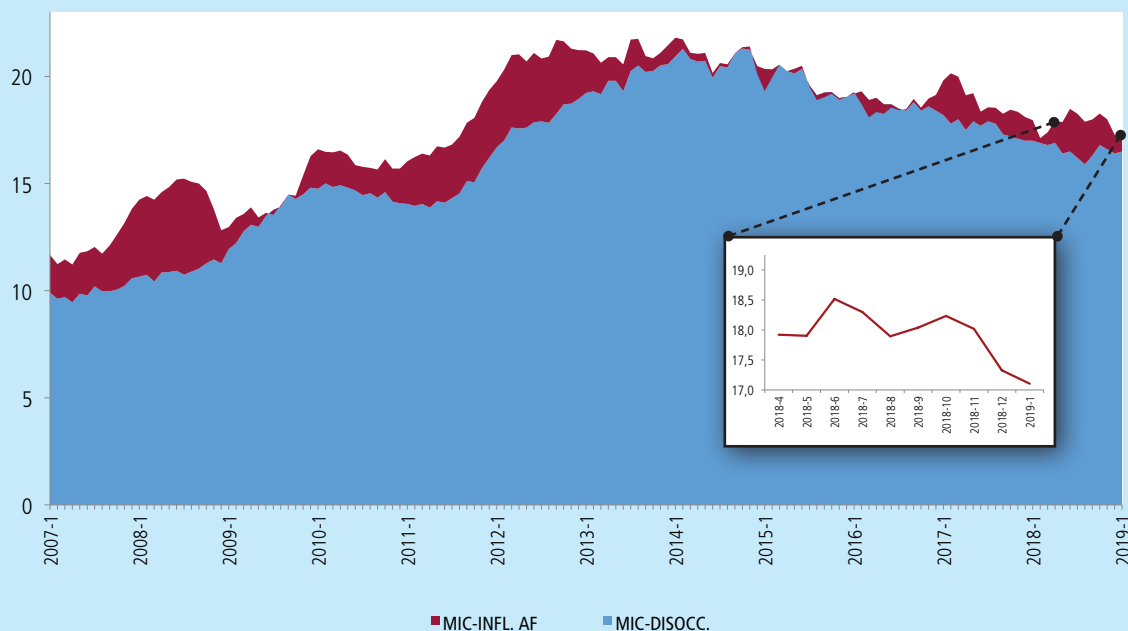
A gennaio il tasso di disoccupazione ufficiale si è attestato al 10,5%, in aumento di un decimo di punto rispetto al mese precedente e di cinque decimi nel confronto con lo stesso mese del 2018. Il dato è sintesi di una crescita, congiunturale, degli occupati (+21mila) e di aumento delle persone in cerca d'occupazione (+15mila). Nel confronto con gennaio 2018 si conferma la tendenza positiva, con una variazione di 160mila unità nel numero di persone occupate ed un calo di 144mila disoccupati. A completare il quadro si sottolinea come anche il 2019 sia iniziato segnalando, nel confronto annuo, una riduzione delle ore autorizzate di CIG<sup>2</sup> (-12,3%). Nonostante il marcato rallentamento, in atto ormai da quattro anni, la sia pure modesta tendenza all'aumento del tasso di

utilizzo ha determinato negli ultimi mesi un'evoluzione meno favorevole delle ore di CIG effettivamente utilizzate destagionalizzate e ricondotte a ULA. Su base congiunturale si rileva, infatti, un contenuto aumento che si è tradotto in una sostanziale stabilità nel confronto con gennaio 2018. Un andamento non particolarmente positivo si rileva anche dal lato degli scoraggiati<sup>3</sup>. A gennaio si è riscontrata, infatti, una stabilità in termini congiunturali e un aumento su base annua. Il combinarsi di queste dinamiche ha portato a un incremento del tasso di disoccupazione esteso di un decimo di punto su base mensile e a una flessione di quattro decimi su base tendenziale (tab. 1).

Nello stesso mese i prezzi dei beni e dei servizi ad alta frequenza d'acquisto sono aumentati dello 0,8% su base annua, in rallentamento di quattro decimi di punto rispetto a quanto registrato a dicembre.

La figura 1 mostra le due componenti del MIC (in rosso l'inflazione dei beni e servizi ad alta frequenza d'acquisto ed in blu la disoccupazione estesa), mentre l'ingrandimento riporta l'andamento complessivo del disagio sociale negli ultimi dieci mesi.

**Fig. 1 - Misery Index Confcommercio (MIC)**



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio-Imprese per l'Italia su dati ISTAT ed INPS.

Legenda: per le definizioni si veda la nota tecnica. I dati degli ultimi quattro mesi sono frutto di stime (cfr. la nota tecnica a pag. 3).

- 2 A giugno 2018 l'Inps ha effettuato la periodica revisione degli archivi amministrativi relativi alla CIG pertanto i dati utilizzati per la stima, anche in serie storica, differiscono dai precedenti.
- 3 Gli scoraggiati inclusi nel calcolo della disoccupazione estesa utilizzata per la stima del MIC sono definiti come coloro che: (1) si dichiarano in cerca di lavoro, (2) sono disponibili a lavorare nelle due settimane successive a quelle dell'intervista, (3) anche se non lo hanno fatto nelle ultime quattro settimane, affermano di aver compiuto una o più azioni di ricerca da 2 a 3 mesi prima dell'intervista.

# Nota tecnica sul calcolo del Misery Index Confcommercio (MIC)

Il **Misery Index (MI)** tradizionale è dato dalla semplice somma di tasso di disoccupazione e tasso d'inflazione. I pesi assegnati ai due "mali" sono dunque identici e pari a 1.

Il **Misery Index Confcommercio (MIC)** è calcolato in modo da leggere con maggiore precisione la dinamica del disagio sociale, misurato in una metrica macroeconomica. Le due componenti del MIC sono il tasso di disoccupazione esteso, definito più sotto, e la variazione dei prezzi dei beni e dei servizi acquistati in alta frequenza (fonte ISTAT): le dinamiche di prezzo di questo paniere dovrebbero influenzare in modo più diretto la percezione dell'inflazione da parte delle famiglie, correlandosi direttamente con le preoccupazioni (disagio) in merito al proprio potere d'acquisto.

Si assegnano pesi diversi alle due componenti, disoccupazione ed inflazione, rispettivamente 1,2647 e 0,7353. Ciò sulla base degli studi scientifici internazionali che, utilizzando dati Eurobarometro sul benessere dei cittadini europei (si veda Di Tella, MacCulloch ed Oswald, 2001), hanno dimostrato come il costo della disoccupazione in termini di soddisfazione di vita sia molto superiore a quello dell'inflazione.

D'altra parte, tutte le recenti ricerche sociali evidenziano come prima preoccupazione dei cittadini sia la questione del lavoro, e quindi la paura della disoccupazione. Il Misery Index tradizionale, che assegna pesi uguali ai due mali, tende, dunque, a sottostimare i costi economici, psicologici e sociali - diretti ed indiretti - della disoccupazione. La quantificazione dei due pesi adottata nel MIC si basa sulla regressione 1 della Tabella 2 contenuta in Becchetti, Castriota e Giuntella (2010), in cui si stima che, per lasciare indifferente un cittadino medio europeo, l'aumento di un punto di disoccupazione deve essere compensato da una diminuzione di 1,72 punti di inflazione. Di conseguenza, i pesi della disoccupazione e dell'inflazione valgono, rispettivamente,  $(1,72/2,72) \times 2 = 1,2647$  e  $(1/2,72) \times 2 = 0,7353$ . I pesi sono moltiplicati per due in modo da lasciare la loro somma uguale a due per consentire una lettura non ambigua dei risultati (anche nel calcolo del Misery Index tradizionale la somma dei pesi è pari a due).

**Il tasso di disoccupazione esteso è il termine in parentesi quadra a destra nella seguente formula:**

$$\text{MIC} = 0,7353 \times (\text{infl. AF}) + 1,2647 \times [(\text{disocc.} + \text{FL pot.} + \text{CIG}) / (\text{occ.} + \text{disocc.} + \text{FL pot.}) \times 100]$$

Al numeratore del tasso di disoccupazione esteso compaiono sia le forze di lavoro potenziali, come definite più sotto, sia i cassaintegrati equivalenti a zero ore. Questo concetto si esemplifica facilmente: se le ore di cassa integrazione sono otto in un giorno, quattro per una persona e quattro per un'altra persona, i cassaintegrati equivalenti sono pari a uno dal momento che un dipendente a tempo pieno lavora otto ore. Le forze di lavoro potenziali correggono opportunamente anche il denominatore, estendendo il concetto tradizionale di forze di lavoro a coloro che hanno svolto l'ultima azione di ricerca da due a tre mesi fa e che, quindi, sono più facilmente assimilabili ai disoccupati che agli inattivi; i cassaintegrati equivalenti, invece, non compaiono al denominatore perché già conteggiati (nella rilevazione dell'ISTAT figurano tra gli occupati).

Di seguito la descrizione delle singole variabili e le fonti:

- Tasso di inflazione dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto: dati mensili di fonte ISTAT, variazione tendenziale.
- Tasso di disoccupazione, occupati e disoccupati: dati mensili destagionalizzati di fonte ISTAT.
- Ore CIG: dati mensili INPS sulle ore di CIG effettivamente utilizzate (tiraggio, confronti omogenei); tale stima costituisce un'approssimazione dal momento che le comunicazioni delle aziende all'INPS non sono sempre contestuali al periodo di fruizione del sussidio da parte del lavoratore. I dati sono stati destagionalizzati con TRAMO-SEATS.
- CIG: numero di CIG-teste, calcolate dividendo le Ore CIG totali per 2000 ore annue (166,6 al mese).
- Forze di lavoro potenziali: sottoinsieme delle persone che (1) si dichiarano in cerca di lavoro, (2) sono disponibili a lavorare nelle prossime due settimane e (3) anche se non lo hanno fatto nelle ultime quattro settimane, affermano di aver compiuto una o più azioni di ricerca da 2 a 3 mesi prima dell'intervista. I dati sulle forze lavoro potenziali, forniti dall'ISTAT su base trimestrale, sono stati destagionalizzati con TRAMO-SEATS e mensilizzati.

## Per il presente numero

- I dati sulle ore di CIG effettivamente utilizzate sono stati destagionalizzati e, per gli ultimi due mesi, stimati con TRAMO-SEATS;
- I dati sulle forze di lavoro potenziali per gli ultimi quattro mesi sono stimati applicando ai dati trimestrali un modello di previsione che tenga conto delle ciclicità stagionali (le elaborazioni sono state effettuate con TRAMO-SEATS). La previsione è stata poi opportunamente mensilizzata.

## Riferimenti

1. Becchetti L., Castriota S., Giuntella O. (2010), "The Effects of Age and Job Protection on the Welfare Costs of Inflation and Unemployment", *European Journal of Political Economy*, Vol. 26, pp. 137-146.
2. Di Tella R., MacCulloch R., Oswald A. (2001), "Preferences over Inflation and Unemployment: Evidence from Surveys of Happiness", *American Economic Review*, Vol. 91, pp. 335-341.